Le riflessioni di Cicerone sull'ozio e sulla solitudine Oggi s'incorona il vincitore

La prova Il più veloce a consegnare è stato Guido Arnaldo Pausini di Trani
Stamattina in piazza Municipio la tradizionale cerimonia di premiazione

LA VERSIONE

MARTA DI COCCO

Grande e palpabile l'emozione fra i giovani partecipanti che ieri mattina alle 8.30 erano tutti posizionati e pronti, con il vocabolario accanto, per cominciare la prova.

Hanno pazientemente aspettato che la commissione consegnasse loro il foglio con il brano da tradurre e si sono messi all'opera. Avevano tempo fino alle 12.30 per realizzare la loro versione e consegnare il lavoro tutti con la segreta speranza di aver fatto la traduzione giusta e di salire sul podio camminando sullo stesso decumano su cui è passato Cicerone.

Il più veloce a terminare e consegnare è stato Guido Arnaldo Pausini del Liceo classico Francesco De Sanctis di Trani.

Quello scelto per la gara, è un Cicerone maturo, che riprende l'attività politica dopo la morte di Cesare, quello scelto dalla commissione del 35° Certamen Ciceronianum Arpinas per la prova. I partecipanti alla gara, infatti, si sono cimentati nel tradurre un frammento tratto dal De Officiis 3 (1-4). Si tratta di un'opera politica-filosofica in cui Cicerone parla dei doveri a cui un uomo di stato, e anche un buon cittadino, deve attenersi. Fu composto negli ultimi mesi del 44 a.c. ed è la sua ultima opera. In breve, il testo, è uno sforzo per dare una definizione agli ideali della morale pubblica per scongiurare la presa di potere di un solo individuo. In particolare il brano scelto parla dell'ozio e della solitudine in rapporto alla figura di Scipione l'Africano e messo a confronto con la propria vita tornata politicamente attiva. E sottolinea anche come nel momento dell'oblio non si sia lasciato sopraffare da quella solitudine imposta da fattori esterni. L'opera era dedicata al figlio Marco studente ad Atene e più in generale ai giovani romani.

Sicuramente è una casualità ma questo concentrare l'attenzione sul bisogno di moralità degli uomini di stato e dell'essere un buon cittadino risulta essere davvero molto attuale. Viene da chiedersi se è solo una coincidenza o se davvero la commissione ha voluto dare un messaggio ai giovani presenti che sicuramente ricorderanno per sempre questa esperienza del Certamen e la prova con cui si sono cimentati.

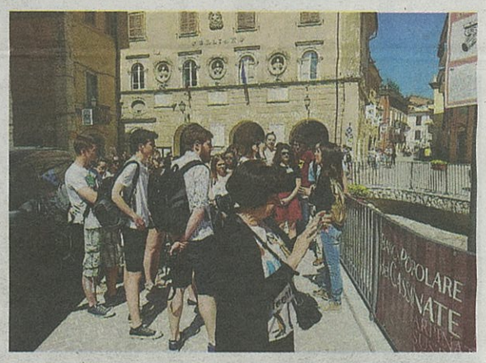
Un messaggio importante che andrebbe "trasmesso" alle generazioni future con grande semplicità ma con tutta la sua profondità.

Il brano è stato tratto dal "De Officiis 3", un'opera filosofica che tratta dei doveri dell'uomo di Stato

Alcuni momenti della mattinata di ieri al liceo Tulliano, dove i 149 ragazzi hanno tradotto la versione di Cicerone; a destra, il sindaco Rea e il presidente del centro studi Gradogna con il primo ragazzo che ha consegnato la traduzione Nelle altre foto, le visite degli accompagnatori in piazza Municipio

E in verità, premiazione a parte, il Certamen si avvia alle battute finali e certamente Arpino ha vissuto ore di lavoro febbrile ma anche di divertimento e condivisione. Ieri mattina la piazza principale era tutto un fermento con la preparazione e messa a punto degli ultimi, ma importantissimi, particolari. Sono tantissime, infatti, le autorità che hanno aderito alla manifestazione confermando la loro presenza fra cui il presidente della BPC Donato Formisano, il direttore generale Nicola Toti, il neo responsabile della filiale di Arpino Gerardo Coppola.

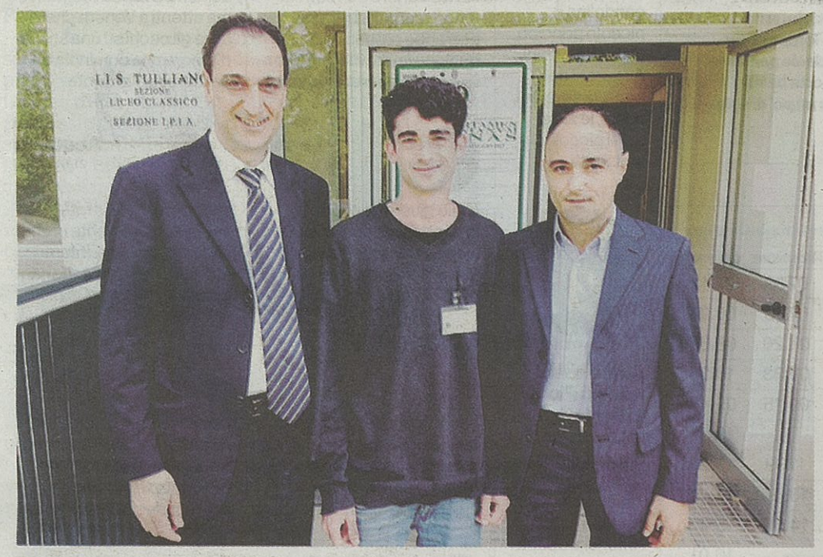
«Un evento – dichiara il presidente Formisano - che testimonia come il latino, ben lungi dall'essere una lingua morta, sia ancora oggi una lingua ricca, con una linfa vitale che la rende attuale ed è uno strumento straordinario per formare le menti dei giovani, per allenarle al ragionamento logico, alla riflessione, all'uso delle parole, alla costruzione della frase. Non un mero esercizio letterario, ma una vera e propria palestra per il pensiero e per l'animo dei ragazzi. Il Certamen punta proprio a premiare e a riconoscere le doti dei migliori studenti ed è per tutti i ragazzi uno stimolo a dare il meglio di sé, a scoprire le proprie potenzialità, ad investire tempo, risorse ed energie nello studio che, mai come oggi, è uno strumento imprescindibile per costruire il proprio futuro».●



La visita tra le bellezze della città

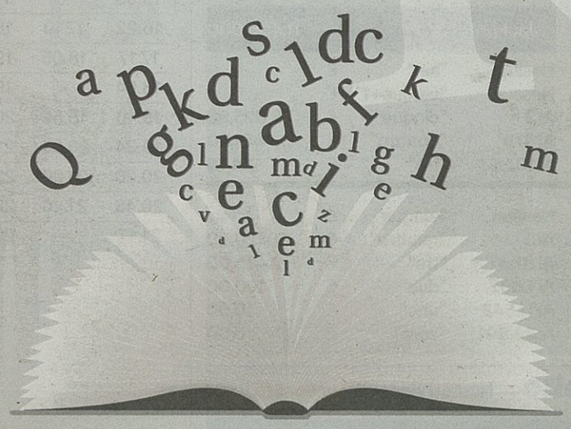
Gli accompagnatori in... tour

● Mentre i ragazzi traducevano gli accompagnatori hanno avuto la possibilità di visitare alcuni dei luoghi più caratteristici della città accompagnati da una volontaria del Centro Studi Umanistici "M.T. Cicerone". Nel pomeriggio tutto il gruppo si è recato a visitare l'Abbazia di Montecassino dove hanno incontrato l'abate Ogliari



DE OTIO ET SOLITUDINE SUA QUID CICERO SENEX SENSERIT

P. Scipionem, Marce fili, eum qui primus Africanus appellatus est, dicere solitum scripsit Cato, qui fuit eius fere aequalis, numquam se minus otiosum esse quam cum otiosus, nec minus solum quam cum solus esset. Magnifica vero vox et magno viro ac sapiente digna! quae declarat illum et in otio de negotiis cogitare et in solitudine secum loqui solitum, ut neque cessaret umquam et interdum conloquio alterius non egeret. Ita duae res, quae languorem adferunt ceteris illum acuebant otium et solitudo. Vellem nobis hoc idem vere dicere liceret, sed si minus imitatione tantam ingenii praestantiam consequi possumus, voluntate certe proxime accedimus. Nam et a re publica forensibusque negotiis armis impiis vique prohibiti otium persequimur et ob eam causam urbe relicta rura peragrantes saepe soli sumus. Sed nec hoc otium cum Africani otio nec haec solitudo cum illa comparanda est. Ille enim requiescens a rei publicae pulcherrimis muneribus otium sibi sumebat aliquando et coetu hominum frequentiaque interdum tamquam in portum se in solitudinem recipiebat, nostrum autem otium negotii inopia, non requiescendi studio constitutum est. Extincto enim senatu deletisque iudiciis quid est quod dignum nobis aut in curia aut in foro agere possimus? Ita qui in maxima celebritate atque in oculis civium quondam vixerimus, nunc fugientes conspectum sceleratorum, quibus omnia redundant, abdimus nos quantum licet et saepe soli sumus.

RIFLESSIONI DI CICERONE, ORMAI ANZIANO SULL'OZIO E LA SOLITUDINE

Marco, figlio mio, Publio Scipione, quello che per primo ebbe il soprannome di Africano, era solito dire, come racconta Catone, che gli fu quasi coetaneo, che egli non era mai meno ozioso che quando era ozioso, e non mai meno solo che quando era tutto solo. Parole veramente magnifiche, e degne di un uomo grande e sapiente; parole che dimostrano che egli, lontano dai pubblici affari, pensava ai pubblici affari, e nella solitudine usava parlar con se stesso, da non sentirsi mai disoccupato, e spesso non avvertiva il bisogno di conversare con altri. Così l'ozio e la solitudine, le due cose che agli altri arrecano fiacchezza, ritempravano il suo spirito. Oh, io vorrei poter dire con verità altrettanto di me; ma se, anche imitandolo, non posso raggiungere tanta altezza d'ingegno, tuttavia, almeno col desiderio, io mi accosto più da vicino a lui. In verità, escluso dalla vita pubblica e dall'attività forense per colpa di un'armata e scellerata violenza, io sono costretto a vivere in un ozio continuo e umiliante, e per questo, abbandonata Roma, vagando di villa in villa, io mi trovo spesso tutto solo. Ma questo mio ozio e questa mia solitudine non sono da paragonarsi all'ozio e alla solitudine dell'Africano. Egli, infatti, solo per riposarsi dai più alti uffici dello Stato, si concedeva talvolta un po' di svago, e fuggendo la numerosa e faticosa compagnia degli uomini si rifugiava talora nella solitudine come in un porto; il mio ozio, invece, è imposto, non già dal desiderio di quiete, ma dal non aver più nulla da fare. Sparite ormai le prerogative del senato e distrutta la giustizia, che cosa c'è che io possa fare nella curia o nel foro che sia degno di me? Così io, che vissi un tempo assai frequentemente in pubblico sotto gli occhi dei miei concittadini, ora, fuggendo la vista di quegli scellerati, dei quali ogni luogo è pieno, mi nascondo quanto più è possibile e spesso mi trovo solitudine.